ANNO XX. Domenica, 1° Dicembre 1867 N. 332

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 50	» 32	» 17 »
Germania	» 58	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 23 »

Mese L. 1 25. Gli Abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
I richiami e cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, N. 110, piano terreno
in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, N. 19
nelle provincie presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 3; a Londra da Delizy Davies et Comp., Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 1, Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati, franchi, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi rivolgersi all'Uffizio generale d'annunzi sui giornali di A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, n. 37.
Le inserzioni costano L. 2 la linea.
Gli abbonamenti che si prendono all'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 30 Novembre

IL PARLAMENTO

Le Camere stanno per radunarsi, e perchè, piuttosto di vedere in questo fatto, il modo più naturale e pacifico di sciogliere le nostre difficoltà, molti ci scorgono una difficoltà di più?

È un quesito che sottoponiamo allo studio degli onorevoli rappresentanti della nazione, e sul quale sarebbe bene che si venisse ad un freddo e pacato ragionamento.

Abbiamo detto appositamente rappresentanti della nazione perchè fosse reso in modo plastico il concetto che, secondo noi, domina la situazione attuale, vale a dire, d'un paese che dimanda pace e d'un Parlamento che si dispone, secondo quello che dicono i giornali della sinistra, a muovere una guerra indiavolata.

Mettiamo le carte in tavola. In Italia vi sono degli infelici che per la infausta giornata di Mentana hanno perduto qualche amato parente; vi sono quelli che disertarono il lavoro per aggiungersi a quella spedizione e ne ritornarono forse incapaci a riprenderlo; ma questi non si agitano e non è certamente per loro che si troverà un motivo di contraddizione nella Sala dei Cinquecento.

Può dirsi che del resto siavi in Italia un malcontento serio, profondo a cagione del non essersi ancora portato a compimento lo scioglimento della quistione romana? E specialmente perchè non sia stata sciolta, giusta il programma del partito d'azione?

D'onde lo si potrebbe dedurre?

Dalle dimostrazioni tumultuarie ch'ebbero luogo subito dopo il fatto di Mentana?

Oltrecchè le processioni di popolo che si fecero in allora, si possono spiegare a tutto agio colla commozione istantanea prodotta da una grande sventura, noi potremmo aggiungere che sarebbe strano il voler ricavare da esse l'espressione del sentimento universale della nazione, quando si contano sulle dita le città in cui quelle dimostrazioni furono fatte, quando in ciascuna di esse, dove quelle dimostrazioni si ebbero a ripetere, vennero talmente in uggia alle popolazioni che tutte s'affrettarono a respingerne la responsabilità, a denunciarle come opera di traviati se non di mascalzoni, ed a gridare quasi contro la pubblica autorità perchè non vi si opponesse.

Se non sono le dimostrazioni quelle che provano il terribile malcontento dell'Italia, saranno forse le elezioni che ebbero luogo in questi ultimi giorni?

A noi pare il contrario.

È l'attitudine della stampa?

Nemmeno questo, possiamo soggiungere, perchè togliendo quei pochi giornali che si possono paragonare a quei bambini che nascono mal conformati e che piangono sempre, tutto il restante di questa rispettabilissima rappresentanza della pubblica opinione va gridando pace colle mille sue bocche e può vantarsi anzi di aver fatto qualche buon guadagno nel campo avverso, ciò che succede appunto a proposito del *Diritto*, che ormai fatto omo, ha lasciato agli altri più giovani di lui quelle grida disperate di cui in altri tempi si dilettava.

Il paese certamente è lontano dall'essere contento, chè non ne avrebbe ragione alcuna; ma se si lagna, è perchè appunto questi grandi combattimenti che si minacciano in Palazzo Vecchio per vendicare o rimediare ad un male che non è il più acuto che ci affligge, sono quelli che distorranno la rappresentanza nazionale dall'occuparsi a guarire quegli altri che ormai ci hanno portato tutti quanti al cataletto.

Noi richiamiamo l'attenzione degli onorevoli rappresentanti della nazione perchè vedano di non rendere troppo brusco il contrasto fra il sentimento della nazione e l'attitudine loro che sono chiamati a rappresentarla.

Nè ci si venga a dire che vi ha un rimedio a ciò nel ricorso a nuove elezioni. Oltrecchè ci è penoso ricorrere a questo espediente che ci fa perdere un tempo prezioso che vorremmo veder impiegato a migliorare le cose nostre, abbiamo già detto che nelle condizioni della pubblica cultura in Italia non abbiamo fede che riesca veramente un rimedio. Vi ha una gran parte di collegi elettorali in Italia dove l'elezione si fa per l'influenza d'uno o di pochissimi individui, alla parola dei quali la gran massa degli elettori si riporta. Vi sono in altri collegi gli elettori che tutto al più stimano le qualità individuali del candidato, quali le hanno vedute esplicarsi negli atti della loro vita privata e noi ne conosciamo qualcuno di questi collegi, nei quali si cascherebbe, se non dalle nuvole, dall'alto però dei loro campanili, quando si venisse a sapere che il loro deputato, così attento a riscuotere gli affitti e le regalie dai propri contadini, così geloso e severo conservatore per ciò che riguarda la sua proprietà, si svaga a Firenze vestito di scarlatto e camuffato da socialista.

Ebbene, queste influenze locali si eserciteranno di continuo sintantochè una più diffusa istruzione permetterà che si sottopongano ad un esame critico anche i consigli del medico e dello speziale, come da qualche tempo si è incominciato ad usare con quelli del parroco, e che si tenga dietro ai voti ed ai discorsi del proprio deputato per vedere se è così buon massaio per la nazione, come lo è per se medesimo. E noi abbiamo bisogno di rimedi pronti, non di quelli che potranno venire col tempo.

Ecco dunque perchè ci rivolgiamo ai deputati e loro dimandiamo di mettersi all'unissono coi sentimenti della nazione non arbitrariamente interpretati.

Se mai avessero qualche dubbio sulla natura di questi sentimenti, ciò che non crediamo perchè stimiamo anche i nostri avversari quanto basta intelligenti e perspicaci, noi siamo pronti a discuterlo e non temiamo menomamente che resti in forse questa verità: essere, cioè, l'Italia unicamente desiderosa di quiete, d'ordine, di buona amministrazione e di meno rovinate finanze, ed essere ugualmente persuasa che tutte queste belle cose non le impediranno in nessun modo di andare a Roma quando ne sia venuto il tempo, se anche non avranno per effetto di accorciare la distanza che ci separa da quell'invidiato complemento della nostra nazionale rigenerazione.

LA CONFERENZA

Si legge nella *Presse* di Vienna del 27:

Nella sua circolare, il signor Di Moustier dice a ragione che gli affari di Roma interessano l'Europa tutta. Soltanto l'interesse che le potenze vi annettono riposa su motivi affatto diversi, e crediamo persino che la conferenza non sarebbe tanto difficile a riunirsi e darebbe buoni risultati, se l'Europa si preoccupasse di Roma un po' più di quello che non lo fa ora.

Teoricamente, vi sono tre potenze cattoliche che sono disposte a mostrare, ad ogni istante, tutto l'interesse che portano al capo della Chiesa cattolica, sotto il pretesto dei doveri che devono compiere di fronte a milioni dei loro sudditi. Non è men vero che bisognerebbe essere ciechi per non riconoscere che la Prussia, la Russia e l'Inghilterra amerebbero meglio che il Papa fosse a Siviglia od a Malta piuttosto che a Roma. La società del fenianismo, l'idea della ristaurazione della Polonia e quella di una natura speciale del particolarismo tedesco, sono cose evidenti all'eccesso. Le grandi potenze non cattoliche crederebbero certamente di commettere un errore col tentare di rovesciare il potere temporale della curia romana, poichè esse provocherebbero, così facendo, il malcontento e l'odio di una gran parte dei loro sudditi cattolici. Esse se ne lavano le mani, ma nel loro interno, risentono una certa soddisfazione nello scorgere Stati e radicali cattolici porre la mano essi stessi sul patrimonio di S. Pietro.

Se la questione romana ponesse in pericolo la pace europea, si potrebbe ammettere che questa ragione potesse spingere le potenze a pronunciarsi categoricamente. Ma ognuno sa che anche ove la conferenza riuscisse ad un risultato negativo, l'Europa non prenderà le armi a causa di ciò. Civitavecchia è vicina a Roma, e Tolone non è lontano. Finchè la Francia vorrà guarentire al Papa il suo territorio, i mezzi non le mancheranno.

Ciò che, al contrario, interessa molte potenze e fa loro piacere, è di vedere quanto siano tese le relazioni tra la Francia e l'Italia, è di vedere sempre impegnata, quantunque parzialmente, la Francia, la cui potenza ispira sempre rispetto.

Sentiamo da persone bene informate che la Francia sottoporrà alla conferenza eventuale un compromesso le cui idee fondamentali furono espresse in un opuscolo pubblicato dal signor Di Persigny sotto la forma di una lettera su Roma. Ci ricordiamo che a Roma non si rimase molto edificati di questa manifestazione dell'uomo di fiducia dell'impero. Non piacque a Firenze e nemmeno a Parigi, poichè il signor Drouyn de Lhuys allora capo degli affari esteri, si affrettò a dichiarare l'opuscolo come il risultato d'uno spirito intelligente, ma sprovveduto di ogni origine ufficiale.

Allorquando si chiede se si giungerà a rendere il Papa, o l'Italia, od ambedue favorevoli ad un compromesso che, per sua natura, non sembra dover soddisfare nè l'uno nè l'altro, si prova qualche ripugnanza che accresce, ove si pensi ad una guarentigia europea della convenzione. Le potenze vogliono, è vero, portare le loro parole, i loro consigli; esse sono tuttavia meno disposte ad esercitare una pressione, e lo sono ancora meno a voler assumere guarentigie. La riunione della conferenza preliminare consultiva di cui si parlava recentemente, non permette dunque di predire risoluzioni tali da impegnare le potenze.

In quanto concerne l'Austria, siamo certi che il nostro ministro degli affari esteri non si allontanerà, riguardo alla quistione romana, dalla linea di condotta che seguì sinora e che contribuì al mantenimento della pace europea.

Un intervento attivo, amichevole, ma senza il menomo sintomo di azione, questa è la parte che conviene maggiormente all'Austria. Nella quistione romana non dobbiamo rimproverarci il menomo torto, il menomo equivoco. Ci è indifferente che il Papa conservi o meno intatto il suo potere temporale; noi possiamo desiderare di venire in aiuto della Francia per trarla dall'imbarazzo risultante per essa dalla convenzione di settembre; ma non abbiamo nessun interesse ad infiammarci per il dominio temporale del S. Padre, e se i consigli sinceri dati ad una parte ed all'altra dall'Austria nell'interesse delle condizioni reciproche non sono ascoltati, non rimane altro che alzare le spalle. È impossibile che gli amici sinceri dell'Austria possano consigliarle di uscire dal limite dei buoni uffici offerti con imparzialità ed obbiettivamente.

Ci era sfuggita una corrispondenza di Firenze del 24 novembre, pubblicata dalla *Gazzetta Piemontese* del 26, in cui tra altre cose, si davano queste notizie:

« Sul bilancio dell'istruzione pubblica sono stanziate 44 mila lire per sussidii ai giovani perchè si rechino a perfezionare i loro studi all'estero. Finora nessun concorso venne aperto. E si potrebbe almeno sapere a che quella somma venne destinata? poichè è impossibile rinvenirla tuttavia nelle casse governative.

« Secondo informazioni di personaggi ammessi alle confidenze ministeriali, essa sarebbe stata spesa ad illuminare la stampa per far lodare i progetti dei ministri. Infatti vi fu una certa epoca di discussione o meglio di lode dei progetti ministeriali circa le riforme del pubblico insegnamento. »

Queste peregrine notizie erano inserte in un giornale che ha per direttore un deputato al Parlamento, il quale non può ignorare che, data pure la più grande corruttela nell'amministrazione ministeriale, non potrebbesi mai in alcun caso fare storni nel bilancio dello Stato se non nelle forme volute dalla legge di contabilità.

Premessa quest'avvertenza, ecco di fronte alla sciocca invenzione di quel corrispondente qual'è la reale condizione delle cose.

Non 44,000, ma appena 40,000 lire sono inscritte nel capo 9 del bilancio del ministero della pubblica istruzione per *assegni a favore di giovani eletti, perchè possano perfezionarsi nei loro studi in istituti superiori nazionali od esteri*.

Il decreto del 24 agosto 1863, che volle regolare la assegnazione di tali assegni, mentre ne fissò all'interno *sei* di lire mille dugento caduno, ne stabilì per l'estero due all'anno di L. 2,400, ma per la sola durata di un anno e senza distinzione di materie di studio.

L'esperienza chiarì ben presto che la durata dell'assegno per l'estero era troppo breve per certi studi, troppo scarso l'assegno, e che da ultimo varrebbe meglio mandar giovani all'estero con un incoraggiamento speciale per que' rami in cui l'Italia sente ancora maggior difetto.

A rimediare a tutto ciò uscì il decreto Berti del 5 settembre 1866, il quale mantenne com'erano prima i sei assegni di perfezionamento all'interno, lasciando alle sei Università primarie di designarne i rami di studio e di darne gli esami di concorso, e quanto quelli di perfezionamento all'estero volle che fossero per *determinate specialità e preferibilmente per quelle a cui le esigenze e le condizioni speciali degli studi in Italia sia più utile provvedere*.

Lo stesso decreto volle lasciata alla responsabilità del Ministro il determinare per tali assegni da godersi all'estero, il luogo, la durata, e la somma dell'incoraggiamento.

Statuì infine che essi siano conferti o direttamente quando trattisi di persone riconosciute atte a perfezionarsi e segnalarsi in uno speciale ramo di scienza, o per mezzo di concorso da darsi da una Commissione appositamente costituita.

Ebbene, quanto agli assegni *all'interno*, sul voto delle rispettive Università, per questo anno sono così assegnati:

Bologna. — Giurisprudenza.
Napoli. — Scienze matematiche.
Palermo. — Scienze medico-chirurgiche.
Pavia. — Id.
Pisa. — Giurisprudenza.
Torino. — Scienze fisiche, matematiche e naturali.

Quanto agli assegnamenti all'estero, per elezioni fatte dopo le più accurate indagini ed il voto d'uomini autorevolissimi, si designarono già quattro eletti giovani, di cui l'uno per la paleografia, uno per l'ostetricia, uno per la chirurgia ed uno per le scienze fisico-chimiche, tutti per non meno di due anni e con un assegno non minore di L. 3000.

Chè, se si procedette per quest'ultimi molto parcamente, si deve da un lato al desiderio di designare veramente dei prescelti che fondatamente promettano bene di sè, e dall'altro al bisogno di stabilire un turno triennale, per cui ad ogni anno s'abbia modo di conferirne alcuno.

Dopo ciò, con qual nome s'ha da battezzare la strana favola inventata dal corrispondente della *Gazzetta piemontese*?

CORRISPONDENZE ITALIANE

Siena, 27 *novembre*. — La questione del Municipio di Sovicille è stata risoluta secondo i desideri nostri, di che anche a lei, signor Direttore, ne rendiamo azioni di grazie, per aver sostenute le ragioni nostre le quali erano conformi alla legge.

Ma oggi gli onorevoli oppositori ci girano sul manico, vogliono provarsi a fare un buco nel decreto del ministro, come l'avevano tentato alla legge.

Il Ministero ha ordinato che la sede del comune di Sovicille, nel termine di un mese, sia stabilita entro il comune, fuori della città di Siena, nel capo-luogo di esso comune. Ogni uomo che abbia fior di senno intende che sede del comune è Sovicille, perchè questa è la terra più popolosa, perchè da essa ha il comune il nome suo; e la natura avendola posta nel bel centro del territorio, l'ha fatto sede degli affari, del convegni e dell'amministrazione.

Ma il sindaco che sta in Siena e il suo segretario con qualche consigliere hanno posto gli occhi su di una microscopica terricciola che è agli estremi del comune di Sovicille, a due passi da Siena, vicino alle loro villette, che ha nome del santo protettore S. Rocco. Così facendo prendono due piccioni ad una fava: fanno il loro interesse a danno degli amministrati, ed eccitano il malanno tra i terrazzani di San Rocco quei di Sovicille e delle altre terre dalle quali S. Rocco dista 10 o 12 miglia, mentre Sovicille, centralissima, dista dai luoghi più lontani cinque miglia all'incirca.

Con questo provvedimento il signor sindaco non ovvia ad alcuno degli inconvenienti che esistevano colla sede del comune in Siena, ed è costretto a proporre la erezione a San Rocco di una casa comunale, la quale avrebbesi senza spesa o con spesa leggera per la migliore sua riduzione in Sovicille, che ha la sua casa comunale bell'e fatta.

Ma ve n'è anche un'altra a far vieppiù irritati i terrazzani di Sovicille: l'ira dei consiglieri che volevano sfondare la legge ad ogni costo, i quali hanno avuto un bel niego dal signor ministro, si è tutta rovesciata sul medico-condotto e sul maestro, perchè nell'altra mia lettera si diceva: « A Sovicille sta il medico-condotto, e sono istallate le scuole del comune. » Essi, da buona gente, hanno tratta la conseguenza che il medico ed il maestro avessero suggerito al ministro la risoluzione che la legge e il buon senso dettavano, e minacciano perfino di mandarli via. Ma non lo faranno, a meno che non vogliano esporsi alla disapprovazione degli amministrati, i quali li pagano e sono di loro contenti.

Dunque, Ella signor Direttore, raccomandi che si rispetti la legge, la quale con savio accorgimento ha disposto che nel capoluogo del comune, centro degli interessi, sia la sede del comune e per conseguenza dello stato civile. Raccomandi al ministro che tenga ferma la sua risoluzione, che a Svoicille e non a S. Rocco risieda l'ufficio comunale, e lo ponga in guardia dalle arti maliziose di certi *miei buoni signori* i quali vorrebbero suscitare delle guerre intestine tra questa buona gente, che potrebbe esser trascinata ad atti brutali quali disgraziatamente si ebbero a deplorare, son pochi mesi, per quasi futili cagioni nei pressi di Pistoia.

Bisceglie, 23 *novembre*. — Moriva in Bisceglie addì 8 di questo mese l'egregio cittadino *Maurangelo Monterisi*, maggiore di questa guardia nazionale. Uomo onesto e leale, di non comune cultura, patriota per convinzione, vivente rimprovero ai Girelli dell'oggi, era il capo del partito liberale di questa povera città. Milite volontario nella spedizione napolitana del 1848 per la liberazione di Venezia, prese parte non ultima a quell'eroica difesa che sarà ricordata con orgoglio da ogni italiano. Nel 1860 incaricato dalla Dittatura d'organizzare questa guardia nazionale, e nominatone maggiore, con la parola e con l'esempio tenne vivo in Bisceglie l'amore all'Italia e il culto della libertà: salvò più volte la città degli orrori d'un assedio, quando i fautori del passato, i renitenti, gli sbandati e i briganti in diverse epoche, volevano a mano armata destar tumulto.

Rieletto ad unanimità maggiore nel 1865, e poi eletto consigliere comunale, tenne sempre con onore il concetto nazionale, la cui bandiera difese col sangue a Venezia. Impiantò qui pel primo nel 1860, e mantenne continuamente immacolato dalle perfide mene dei tristi. Ebbe amici tutti gli onesti e leali amatori del vero e del buono, nemici i mestatori e i facimale. Cittadino, sposo, padre, amico, soldato fu sempre buono egualmente. Un lento malore l'andò consumando a poco a poco, e dopo lunghi giorni di dolore, lo ridusse a morte, la quale egli affrontò con quella intrepidezza con cui l'avea tante volte sfidata sui campi della gloria, e spirò la sua bell'alma alle 2 pom. del dì 8 di novembre. Nato il 18 marzo 1824 visse anni 43, mesi 7, giorni 21, poco o nulla per sè, tutto pei figli e per la patria.

Alla funesta novella si commosse la città, e tutti d'un sol volere concorsero a rendere l'estremo omaggio all'illustre defunto nel dì del suo accompagnamento all'ultima dimora. Tutta la guardia nazionale, i carabinieri, gli alunni e i professori del R. Ginnasio, il Municipio, le Società operaie, le guardie doganali ed una folla di amici accompagnavano il feretro. Il quale girato tutto intorno la città, era condotto al camposanto: ove l'avvocato Pasquale Minutillo recitava con molta lode e commozione l'elogio dell'estinto.

Quattro iscrizioni intorno al feretro ricordavano gli egregi meriti del defunto, e ne imploravano il riposo dei giusti.

Possa l'esempio della sua vita immacolata ridestare negli animi de' suoi concittadini l'amore all'onestà, alla libertà, alla patria, caduto in sì basso stato: possano gli onori resi alla sua salma mortale addimostrare agli uomini, che la virtù riceve anche quaggiù sua ricompensa.

Napoli, 28 *novembre*. — La crisi finanziaria ed economica nella quale ci troviamo avvolti comincia a prendere il sopravvento sulle questioni politiche del giorno. La preoccupazione del pubblico non è più tanto rivolta al come si risolverà la vertenza tra noi e la Francia per l'occupazione dello Stato pontificio, ma sibbene al modo di riparare al *deficit* sempre crescente del bilancio dello Stato. L'annunzio dei progetti dell'on. ministro delle finanze per far fronte ai bisogni dell'Erario ha avuto il triste privilegio di ricondurci alla memoria il fatto, che il doloroso problema dell'equilibrio dei bilanci è ancora ben lungi dall'aver trovata la sua soluzione. Ve lo ripeto, su di ciò la preoccupazione è generale, poichè, sebbene si vegga non potersi fare a meno di ricorrere a nuove imposte se vogliamo arrestare il movimento alla *bancarotta*, verso la quale siamo andati di galoppo, sopratutto in questi ultimi tempi, d'altra parte, vedendo il commercio arenato completamente e le risorse interne non avere avuto uno sviluppo proporzionato ai bisogni, ciascuno si fa la poco consolante domanda: e come si farà a pagare i nuovi balzelli, se pure i vecchi sono già così pesanti? La nostra piazza è in uno stato veramente compassionevole, e non è solo alla Borsa che gli affari languiscono, ma in tutti

i rami delle industrie, per quanto modeste esse siano. Da ogni parte sentite questo lamento: *Non si fanno affari!*

Questo stato di cose fa sì che a poco a poco si abbandoni la politica per occuparsi con maggiore attenzione del modo d'uscire dagl'imbarazzi pecuniari in cui, o poco o tanto, ciascuno si trova.

Quindi è che, l'annunzio dell'ordine d'imbarco dato ad una parte del corpo d'occupazione francese fu accolto con visibile soddisfazione, principalmente per la speranza che questo fatto potesse preparare il terreno per ricondurre la situazione in uno stato più normale.

Malgrado quanto si è detto e scritto sul proposito delle disposizioni dei nostri deputati, mi credo in grado di affermarvi che non tutti ritornano costà con un piano prestabilito di opposizione. Non pochi, al contrario, si sono tenuti all'infuori da ogni influenza, volendo giudicare da loro stessi del vero stato delle cose. Dall'insieme quindi mi avveggo che la calma si va facendo negli animi e che è generale il desiderio di vedere rinforzato il principio d'autorità ed il prestigio della legge, scossi ambidue con poco vantaggio di tutti, nei fatti che testè si sono compiuti in Italia.

Quasi tutti i componenti le bande dei volontari sono rientrati nel seno delle rispettive famiglie o sono ritornati alle primitive loro occupazioni. I pochi che rimangono ancora incerti sul dove posarsi, sono tranquilli e non danno il più piccolo fastidio a chicchessia. Le recriminazioni e le accuse sorte fra il generale Orsini ed il deputato Nicotera in ordine alla spedizione sul Pontificio hanno interessato pochissimo il pubblico, già mediocremente soddisfatto dei risultati avuti dalle bande al di là del Liri, composte quasi esclusivamente di giovanotti di queste provincie, ai quali era naturale che si desiderasse più che a tutti l'occasione di distinguersi. Del resto tutti questi pettegolezzi di famiglia, resi così improvvidamente di pubblica ragione, non hanno prodotto un gran vantaggio agli interessati.

Il commendatore Pironti, che nei passati giorni fu alquanto incomodato, è già ritornato agli affari, alcuni dei quali erano per ciò rimasti in sospeso. Mi si dice che egli cerchi di attivare il maggior numero di lavori pubblici che gli sarà possibile onde sovvenire in questa stagione invernale ai bisogni stringenti degli operai rimasti senza occupazione per la mancanza di attività nel commercio.

Tutte le sezioni municipali sono già in attività coi nuovi delegati, i quali a loro volta sono coadiuvati da diversi aggiunti, stati da essi prescelti fra le persone di loro speciale conoscenza. Per questa parte le cose del municipio camminano con soddisfacente regolarità.

Se il R. commissario potesse nell'intervallo del suo regno risolvere la questione dei mercati, di cui Napoli si può dire manchi affatto, avrebbe egli reso al paese un segnalato servigio.

Lunedì abbiamo avuto ai Bagnoli un magnifico spettacolo. Il gen. di Pettinengo vi ordinava una fazione campale, alla quale prendeva parte tutta la guarnigione, e, se non sbaglio, anche una parte della truppa che si trovava a Caserta ed a Capua. Tale annunzio attirava sul luogo della manovra un gran numero di curiosi, molti dei quali prendevano posto sulle alture che a guisa di anfiteatro dominano la pianura nella quale doveva succedere la finta battaglia. Malgrado il freddo piuttosto intenso, per Napoli, non poche delle più brillanti signore della società ebbero il coraggio di portarsi esse pure in quei dintorni, e quel che è più, la costanza di stare fino all'ultimo atto di quell'imponente quanto interessante spettacolo.

Il tema era di combattere e respingere un corpo di truppa che, sbarcato nei dintorni di Pozzuoli, minacciasse Napoli. Questo corpo era sotto gli ordini del gen. Lombardini: la difesa poi era sostenuta dal gen. Parrocchia. Varie cannoniere sostenevano coi loro fuochi gli aggressori. La fazione cominciò poco dopo il mezzodì e durò fino circa alle 2 1|2.

Tutto procedette con un insieme ammirabile, locchè se fa onore ai generali che diressero le mosse delle truppe, non ritorna meno a lode del gen. Di Pettinengo, e del suo capo di stato maggiore col. Di Sauzet, che ne diedero le disposizioni. Terminata la manovra il generale col suo numeroso stato maggiore andava a prendere posto alla Riviera di Chiaia di fronte al palazzo Monteleone e tosto le truppe in bellissimo ordine gli sfilavano avanti fra una doppia fila di popolo che non si ristava dal lodarne ed ammirarne il contegno ed il piglio risoluto e marziale.

Questa mostra delle forze radunate a Napoli e più ancora del modo con cui sono esse istruite ed ordinate, deve avere poco soddisfatto i signori del partito borbonico, che in questi giorni hanno appunto la velleità di alzare il capo! Le loro mene nell'interno possono considerarsi, come già sventate e quindi di niun pericolo per l'ordine pubblico. Quelle all'estero sono forse un poco più serie, ma ugualmente senza alcun risultato pratico a danno dell'Italia. Le *prodezze* poi del conte di Caserta alla battaglia di Mentana, hanno gettato la dissensione nella ex famiglia reale, essendo esso guardato in cagnesco al palazzo Farnese, perchè si teme non voglia egli *detronizzare* (sic) l'augusto suo fratello!! Qui il partito giovane è tutto pel *nuovo* eroe; il legittimista puro si conserva invece fedele a Francesco II! Che tipi tutti! Cosa volete, per quanto si senta alle volte magnificare costoro, non posso mai guardarli sul serio. Il Vesuvio da un 24 ore è un continuato fuoco d'artifizio del più magnifico effetto. Tutto il fianco *nero* della montagna è solcato da 9 a 10 rivi di lava infiammata, sicchè il cielo ne è tutto rossiccio.

Il conte Guido Borromeo ha indirizzata ad un elettore del collegio di Desio la lettera seguente, che riproduciamo dalla *Perseveranza*:

Pregiatissimo signore,

La somma cortesia che ella adopera verso di me, sebbene non mi conosca personalmente, mi dà il coraggio di rivolgermi a lei per pregarla a voler far conoscere alcune mie idee agli elettori di codesto collegio. Ella lo farà nel modo che crederà migliore. Avevo letto in un giornale il resoconto della riunione tenuta in Seregno, ma non me ne ero occupato. So di dover essere attaccato in ogni modo; e siccome amo la libertà, nè mi spavento de' suoi eccessi, così non mi sono punto curato nè delle contumelie, nè delle false interpretazioni date al mio indirizzo. Questo è bastantemente chiaro, perchè non lo si possa fraintendere. Egualmente non mi preoccupai delle accuse fattemi d'avere stipendiato agenti per cambiare il nome altrui col mio sugli avvisi appiccati al muro, giacchè so di non aver avuto agenti e d'essere incapace pur di pensare a simili truffe. Ad ogni modo, se gente vi fu che questo fece, essa non fu raccolta fra i miei amici; e la autorizzo a dichiararlo a nome mio, perchè amo lo si sappia: come mi rallegro dei poco benevoli articoli d'alcuni diarii che sempre più fanno constare come io non sia nè punto nè poco, nè per diritto, nè per traverso, onorato della loro stima e neppure della loro indulgenza.

Il posto che ora occupo, io l'ho accettato perchè, cogli uomini che ora siedono al Governo, io so dove si va, so dove si arriva, so che si farà una politica prudente, e che sarà una politica ferma e leale. Se questo è un delitto, io, nelle condizioni in cui si trovava il paese, ho creduto commetterlo, e non me ne pento. Nelle due grandi questioni che sole oramai possono compromettere il paese, il Parlamento ha pronunciato il suo verdetto. *Nella finanza* l'ordine e l'economia, e la più scrupolosa osservanza della fede data e fin qui meritata. Nella *quistione romana*, l'adempimento del programma nazionale per opera del Governo, d'accordo coi legittimi poteri dello Stato, e con tutti i mezzi che s'accordano colle leggi, coi patti stabiliti e colla lealtà di un paese che si rispetta.

Transazioni di principii nessuna: equivoci sbanditi: la libertà religiosamente mantenuta: l'onore nazionale altamente sostenuto; e finalmente lo Statuto, che ci regge, francamente conservato, osservato e rigorosamente difeso.

Queste poche parole, nella loro brevità, mi sembrano rinchiudere tutto un programma, ed è il mio.

Ma i programmi a nulla servono, se chi li giura può supporsi capace d'averne parecchi in tasca per tutte le diverse circostanze. Se gli elettori di Desio e Uniti credono che le mie opinioni sieno anche le loro, mi diano il voto, e mostrino che hanno fede in me; e siano sicuri che rinuncierei mille volte a tutte le più ambite posizioni il giorno in cui non le potessi intieramente seguire.

Mi scusi l'incomodo che le arreco, pregandola di farsi interprete di questi miei sentimenti, e mi creda.

Firenze, 26 novembre 1867.

Devot. suo
GUIDO BORROMEO.

Al preg. sig. N. N. a Seregno.

FRANCIA ED ITALIA

Si legge nel *Times* del 26:

I francesi si concentrano sulla capitale e si ritirano a Civitavecchia. Una divisione s'imbarcherà per Tolone.

L'intenzione del governo imperiale è di por fine all'occupazione degli Stati papali, ovvero di limitarla a quel porto di mare. Questa misura riescirà grata al governo italiano e lo aiuterà a far fronte alle gravi difficoltà in cui sarà involto all'apertura della sessione parlamentare, che crediamo debba aver luogo il 5 dicembre prossimo.

Naturalmente gl'italiani si risentono della presenza di truppe straniere sul loro suolo, benchè sino a che il Papa rimane re di Roma, deve importare poco che il suo trono sia sostenuto da zuavi francesi regolari od irregolari. Finchè la quistione romana non sia definitivamente risolta, la Francia è sempre a Roma, materialmente o moralmente, e la convenzione di settembre, a quanto disse l'imperatore Napoleone, è sempre in vigore finchè non venga sostituita da un nuovo atto internazionale.

I francesi si offesero di quelle parole del discorso della regina d'Inghilterra, in cui esprime la speranza che l'occupazione francese a Roma non sarà prolungata indefinitamente; e sembrano indignati che *Stati esteri s'immischino nell'esercizio della legittima influenza della Francia.*

Il fatto è che all'imperatore non deve parer vero di sortire da Roma al più presto possibile. Potenze amiche, come l'Inghilterra, provano dispiacere della falsa posizione che la Francia è stata costretta ad assumere, mentre potenze rivali, come la Prussia, non possono che rallegrarsene. Fra coloro che rifiutarono la conferenza sonvi molti che sarebbero stati lieti di aiutare la Francia a liberarsi dall'impiccio se lo avessero potuto, ma ve ne sono altri che scorgono nel suo imbarazzo come un sollievo per loro, ed a questi interessa moltissimo che quest'imbarazzo si prolunghi ancora per molto tempo.

La questione romana, si è detto, può essere sciolta soltanto coll'estinzione del papato o collo sfacelo del regno italiano. Ma temiamo che questo sia inevitabile, se si differisce la soluzione di quell'ardua quistione. Gli elementi di dissoluzione generale sono attivissimi nella penisola. Se il generale Menabrea apre il Parlamento senza poter presentare qualche risultato, non crediamo ch'egli possa durar molto. Alle sue spalle sta Rattazzi e lo sgoverno. Ristaurare l'ordine a Roma è stata una missione facile per l'imperatore, ma calmare venticinque milioni d'Italiani esasperati sarebbe una missione da giganti. Eppure egli dovrebbe sobbarcarvisi, non tanto per la salvezza d'Italia quanto per la propria; e le complicazioni che ne risulterebbero sarebbero immense. Egli non può lasciare che la rivoluzione sconvolga il regno italiano, senza far pericolare la pubblica sicurezza nel suo impero; egli non potrebbe dominare la rivoluzione in Italia senza una occupazione più o meno costante, e non potrebbe far ciò senza eccitare le rivalità ed allarmare i suoi vicini col timore di nuove guerre come alle peggiori epoche del primo impero.

È per questa ragione che questi affari di Roma interessano grandemente, se non esclusivamente, anche noi. Molti fra noi nutriranno simpatie verso l'Italia, altri non saranno indifferenti alla causa del Papa; ma la morale di tutto ciò è che ci sta a cuore il mantenimento della pace europea, e nulla la scuoterebbe maggiormente che un aumento delle complicazioni italiane attuali. Allorquando sul finire dell'anno scorso, dicemmo che l'Europa aveva motivo di rallegrarsi perchè, mentre gli austriaci ripassavano le Alpi, i francesi s'imbarcavano per Tolone, si fu perchè l'Italia, la quale per tre o quattrocento anni era stata il pomo della discordia fra le nazioni, sarebbe stata almeno capace di fare da sè.

L'occupazione degli Stati papali per parte dei francesi, od anche la condizione non definitiva della quistione romana, è una fonte perenne di pericoli. I francesi non possono porre il piede sul suolo italiano senza destare le suscettività della Germania. Non scorsero anni, ma soltanto mesi, dacchè i tedeschi, persino quelli del Nord, i prussiani, sostenevano che le *frontiere naturali* del loro paese erano nel cuore della Lombardia, sul Po, sull'Adige ed il Mincio, e che la perdita del quadrilatero fatta dall'Austria era una calamità per la loro patria tutta. Finchè quelle fortezze sono in mani italiane, nelle mani in cui furono poste mercè la battaglia di Sadowa, i tedeschi non hanno ragione di inquietarsi; ma le pretese dei francesi, di mantenere la pace nella penisola possono essere interpretate in senso molto largo, e noi guadagneremmo ben poca cosa se i loro sforzi per domare la rivoluzione in Italia, facessero correre il rischio di una guerra europea. Sembra evidente però che l'imperatore desidera ritrarsi dai passi fatti. Egli spera che una conferenza lo libererà da una responsabilità che comincia ad essergli intollerabile, e se la conferenza non riesce, speriamo che giungerà alla conclusione, che il mantenimento del potere temporale, che nessuna potenza europea vuol addossarsi, è una missione troppo difficile e pericolosa per lui stesso.

I GIORNALISTI
E LA CAMERA DEI DEPUTATI

Domandiamo la parola per un fatto personale, cioè, per una questione che interessa i giornalisti.

La questura della Camera dei deputati ha pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* una circolare ai giornali, nella quale li invita, se vogliono il biglietto d'accesso alla tribuna della stampa, a presentare una domanda *con lettera firmata dal direttore del giornale, legalizzata dal sindaco del luogo o da un pubblico notaio, il quale attesti altresì nel petente la qualità di direttore.* Non basta: ai giornali sono imposte altre condizioni, ed anche quella di far conoscere la *frequenza della pubblicazione e la quantità della tiratura.*

A noi pare di sognare. Da quando in qua la legge sulla stampa impone l'obbligo ai giornali di far conoscere il direttore! Se gli onorevoli Fenzi e Fambri avessero detto il *gerente*, mancomale, ma il direttore! E poi con qual diritto si chiede ad un giornale la sua *tiratura?* Questo è lo stesso che chiedere ai giornalisti la confessione generale, e se i signori Fenzi e Fambri persistono nel voler essere i nostri confessori, vadano pur certi che nessuno dirà la verità, e sul capitolo *tiratura* saranno appunto quelli che *tirano* meno che diranno di *tirar* più.

Non parliamo per noi. Il nostro direttore è noto e firma il giornale. La nostra *tiratura* potremmo palesarla senza timore di scomparire. Ma ci fa meraviglia che l'on. *Fambri*, che fu anch'egli giornalista, venga a muoverci di queste domande. *On n'est jamais trahi que par les siens!*

SOCIETÀ ITALIANA DI BENEFICENZA
IN ODESSA

Ogni atto, ogni instituzione che soccorra di mezzi, accompagni di conforti, circondi di cure gli italiani che per ragione di commerci corrono i mari, deve in Italia suscitare un sentimento di interesse ed esservi accolto con plausi d'incoraggiamento.

Sentiamo quindi il dovere di segnalare ai nostri lettori una importantissima instituzione che vive e florisce in Odessa ove nel medio evo, fu già la più bella gemma del commercio genovese.

Vogliamo dire della Società di beneficenza fondata nel 1863 dai signori Giuseppe Martene, Carlo e Giovanni Rocca, G. B. Bossalini e C. Cipriani. Scopo di questo nobile Istituto si è di soccorrere di doni, di sussidii mensuali, prestiti, soccorsi nelle malattie e mezzi di rimpatrio, gli italiani bisognosi stabiliti in detta città e sue vicinanze o che vi si trovino di passaggio.

A quest'uopo essa forma un capitale per via di sottoscrizioni annuali o doni volontari, nonchè di prodotti di rappresentazioni teatrali, lotterie, feste, ecc.

Di detto capitale, aumentato degli interessi de' fondi impiegati nella Banca d'Odessa o altrimenti e dall'eccedente degli incassi sopra le spese annuali, resta a disposizione del cassiere solamente una certa somma onde far fronte ai bisogni giornalieri.

In apposita seduta annuale i soci contribuenti deliberano sull'impiego delle somme raccolte nell'anno precedente ed eleggono il Consiglio di amministrazione.

Per dare un'idea dell'entità delle operazioni compiute durante l'anno 1866 dalla Società in parola, diremo che gl'incassi salirono alla cifra di rubli 2781 01, pari a lire it. 13,000 circa, e le mensualità e altri soccorsi raggiunsero la somma di rubli 2092 05 pari a lire it. 9700 circa.

Sarebbe troppo lungo il far cenno speciale di tutti i generosi che colle loro obblazioni concorrono a fare prosperare quest'opera di filantropia; però non ci possiamo astenere dal ricordare i nomi dei componenti il Consiglio d'amministrazione per l'anno corrente che sono i signori G. A. Simoni, L. Galleano, G. B. Bossalini, G. Dall'Orso, E. Porro e C. Civran.

Vogliamo poi specialmente rivolta una parola di lode e d'incoraggiamento al signor G. A. Simoni, presidente della Società, onde abbia a continuare con eguale zelo ed instancabile nell'adempimento del suo nobile mandato, sicuro di ottenere il plauso delle anime generose e la gratitudine delle famiglie beneficate.

NOTIZIE ESTERE

Leggiamo nel *Bollettino politico* dell'*Indépendance Belge* del 27:

« I giornali ufficiosi di Parigi continuano a dar per certa l'adesione di tutte le potenze alla riunione della conferenza, incaricata di cercare la soluzione della questione romana.

« Da Berlino però ci scrivono che proseguono i negoziati fra le grandi potenze, le quali non avrebbero ancora rinunziato alle loro riserve. Tuttavia il nostro corrispondente riconosce che i dubbii generalmente accreditati nei circoli di quella capitale riguardo al successo del progetto della Francia, incominciano a diminuire alquanto. Si vede la possibilità d'intendersi se non sovra una base di deliberazioni, almeno sovra uno scopo comune. Ad ogni modo, ciò che v'ha di certo sono gli energici sforzi del gabinetto delle Tuileries per allontanare gli ostacoli d'ogni specie sollevati dalla sua proposta. »

Si legge nella *France* del 28:

« Non sappiamo a quali fonti la *Gazzetta della Germania del Nord* attinga le sue informazioni per negare quelle che abbiamo date relativamente alla conferenza, che asserimmo essere stata accettata dalle potenze. I giornali prussiani vogliono far credere che l'Italia abbia poste alla sua accettazione numerose condizioni, e che soltanto l'Assia e la Spagna abbiano accettato senza riserva.

« Possiamo affermare che la *Gazzetta della Germania del Nord* s'inganna su tutti i punti, e che le nostre informazioni sono esatte. »

Leggiamo nello stesso giornale:

« Il *Monde* riproduce dal *Messager du Midi* il sunto d'una pretesa nota che sarebbe stata spedita, il 19 novembre, dal cardinale Antonelli ai nunzi ed internunzi della Santa Sede all'estero, e nella quale verrebbe dimostrata l'impossibilità d'una conciliazione con l'Italia e si rifiuterebbe la proposta d'una conferenza per risolvere la questione romana.

« Questa notizia è assolutamente priva di fondamento. Il cardinale Antonelli non ha indirizzata alcuna circolare di questo genere agli agenti della Santa Sede, e ripetiamo che il governo pontificio ha acconsentito a prender parte alla conferenza senza mettervi alcuna condizione. »

Leggesi nell'*Univers*:

« La *France* epiloga e fa equivoci sui termini nei quali il governo pontificio ha aderito alla proposta d'un congresso sulla *quistione romana.*

« Senza entrare in una disputa inutile crediamo poter dire che aderendo in principio alla proposta francese, la Santa Sede fece conoscere che non intendeva rinunciare ad alcuno dei suoi diritti. Importa poco che questa dichiarazione sia stata unita al dispaccio che accettava il progetto della conferenza, o fatta separatamente. L'importante è che si sia tosto saputo che gli ultimi tentativi e le nuove pretese del governo piemontese non potevano mutare nulla alle risoluzioni di Roma.

Si legge nell'*Osservatore Triestino* del 28:

« Il Governo italiano rispose negativamente ad una nota del ministero austriaco relativa ad una convenzione per la consegna dei disertori e dei refrattari, dicendo le condizioni esser tali, che il Governo italiano non potrebbe concludere una tale convenzione. In seguito a ciò tutte le autorità subalterne austriache ricevettero l'ordine di permettere ai disertori e refrattari italiani il soggiorno in Austria, semprechè non vi siano contro di loro fondati timori per viste di polizia, nel qual caso, dovranno essere trattati, non a causa alla loro diserzione o refrattarietà, ma in base alle norme esistenti pel soggiorno degli esteri in Austria, e quindi, avuto riguardo alle condizioni politiche ora mutate, rimandati nella loro patria. I disertori e refrattari italiani che passano in Austria dovranno presentarsi, appena entrati negli i. r. Stati, all'autorità, la quale dopo aver ricevuto a protocollo la loro dichiarazione d'essere disertori o refrattari, rilascierà loro un certificato come tale, il quale varrà per loro fino a tanto che non si rendano indegni del loro soggiorno in Austria. »

Il gran Consiglio di Berna, nella sua tornata del 22, dopo due giorni di discussione circa all'impartimento dell'istruzione primaria in pubbliche scuole mediante addetti ad ordini religiosi, votando per appello nominale, con voti 128 contro 75, ha adottato la seguente proposta della maggioranza della Commissione:

« Il gran Consiglio del Cantone di Berna, considerando che l'osservanza delle leggi e prescrizioni sulle scuole pubbliche, che lo Stato è in diritto ed in dovere di instituire (art. 81 della Costituzione), si è dimostrato incompatibile coll'assoluta obbedienza che i membri degli ordini religiosi devono ai loro superiori, risolve: Come maestri e maestre primarie non saranno quind'innanzi patentate od ammesse persone che appartengano ad ordini religiosi; così pure per l'avvenire i maestri e le maestre già patentati od ammessi in iscuole primarie pubbliche, che adiscano ad ordini religiosi, saranno considerati rinunciare alle patenti ed all'impiego. Le nomine definitive attualmente in vigore non sono revocate per questa risoluzione. »

Si legge nella *France* del 28 novembre:

« Le corrispondenze di Vienna ed alcuni dispacci di Belgrado che ci giungono per la via dell'Austria persistono a parlare d'armamenti straordinari che si farebbero in Servia e che prenderebbero un carattere minaccioso per le relazioni di quel Principato con la Turchia.

« Le nostre informazioni personali, che ci vengono da buona fonte, sono assolutamente contrarie a quelle asserzioni.

« Abbiamo già detto che non vi è in questo momento alcuna ragione di temere un conflitto fra la Servia e la Turchia, e siamo in grado di confermarlo. »

È stato costituito il nuovo ministero dei Principati danubiani. Di esso fanno parte i signori Golesco, presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri; Bratiano, ministro dell'interno ed *interim* delle finanze; Arion, giustizia; Donici, lavori pubblici; Gusti, culti; Adrian, guerra. Appartengono tutti al partito liberale.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 30 corrente contiene:

1. Un R. decreto, in data del 21 novembre, che riunisce in una sola cattedra di chimica generale gli insegnamenti di chimica organica ed inorganica nella R. Università di Torino.

2. Un R. decreto, in data del 10 novembre, che autorizza la Società anonima col titolo di *Magazzino cooperativo del popolo* in Vicenza.

3. Nomine e disposizioni nel personale dipendente dal ministero dei lavori pubblici, e nel personale giudiziario.

CRONACA DI FIRENZE

Ieri, direbbe un poeta, il tempio sacro ad Imene fu visitato dalle Eumenidi. Due sposi entravano nel palazzo Ferroni per chiedere al sor assessore la benedizione municipale, quando ad un tratto lo sposo, un ometto piccino piccino, venne preso pel collo da una donna di forme colossali, che lo chiamava *birbante* e *traditore* e gli additava una bella *bambina* (come si dice a Firenze) di 20 anni, dicendogli: *Questa è tua figlia.* La gigantessa si lagnava di essere stata tradita dall'uomo piccino, il quale riuscì a stento a liberarsi dalle sue unghie e se la diede a gambe. Immagini ciascuno il quadro: svenimento della sposa, grida dei parenti, confusione generale. Non sappiamo chi avesse ragione e come la sia andata a finire perchè la tradita venne condotta all'uffizio di polizia municipale, dove è probabile sarà stata invitata a spiegarsi sul suo contegno.

Le guardie di pubblica sicurezza arrestarono ieri un ozioso recidivo e contestarono una contravvenzione per corsa veloce ad un conduttore di pubbliche vetture.

Questa notte sono stati arrestati alcuni creduti membri di comitati mazziniani di Firenze.

Ieri (29) molti autori drammatici, artisti e giornalisti offrivano nell'albergo dell'Arno, una cena al signor Achille Torelli, per festeggiare lo splendido successo della commedia *I mariti.* Per oggi basti il presente cenno, chè lunedì il nostro appendicista renderà conto di questa riunione.

Domani, lunedì, 2 dicembre a mezzogiorno e mezzo, nell'Istituto di studi superiori, il prof. Giambattista Giuliani farà la sua lezione sulla *Divina Commedia* e la letteratura italiana.

Il professore, quest'anno, nelle pubbliche lezioni, ogni lunedì a mezzogiorno e mezzo, prenderà a considerare il *poema* di Dante, specialmente nelle sue relazioni colla nostra *storia civile e letteraria* del secolo XIV, dimostrando pur quivi espressi e raffermati

per esempio, i principali ammaestramenti della letteratura italiana.

Nelle conferenze poi, che avranno luogo il mercoledì e il venerdì di ciascuna settimana, venendo a discorrere sull'origine e sull'indole e le vicende della lingua italiana, confermerà le norme e additerà i più sicuri esempi onde ravvivarne lo studio e l'uso per avvalorare il sentimento e la dignità della nazione.

Diamo l'orario delle lezioni per l'anno 1867-68, della sezione delle scienze fisiche e naturali, del R. istituto di studi superiori, posta nel R. Museo di Firenze:

Astronomia. Prof. G. B. Donati. — Il lunedì e venerdì a ore 8 ant.

Chimica. Prof. Ugo Schiff.

Fisica. Prof. Luigi Magrini. — Il mercoledì a ore 1 pom.

Geologia. Prof. Igino Cocchi. — Il mercoledì e il venerdì a ore 2 pom.

Botanica. Prof. Filippo Parlatore. — Il martedì e il sabato a ore 12 merid.

Anatomia comparata e Zoologia dei vertebrati. Prof. Maurizio Schiff. — Il lunedì e il giovedì a ore 2 pom.

Anatomia degl'Invertebrati Prof. Adolfo Targioni Tozzetti. — Il lunedì e il giovedì a ore 12 meridiane.

Metallurgia. Prof. Angelo Vecchi. — Il venerdì a ore 12 merid.

Arte delle miniere. — (Vaca).

Fenomeni fisico-chimici dei corpi viventi. Prof. Carlo Matteucci.

Le lezioni avranno principio il 12 dicembre prossimo.

Nella giornata del 29 novembre il termometro centingrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 8,5 e la minima di + 3,0.

Nella notte del 30 novembre la temperatura minima di + 4,3.

TEATRI

R. teatro Pagliano. — La sera di domenica, 1° ottobre, a ore 8, a richiesta si rappresenta l'opera *Ernani* terminando col terzo atto, indi l'atto ultimo dell'opera la *Traviata*.

R. Teatro Rossini. — La sera di lunedì, 2, avrà luogo la beneficiata del primo buffo assoluto, signor Bellincioni. Oltre lo spettacolo solito, si eseguirà il terzo atto dei *Monetari falsi.*

Nota dei decessi denunziati nel giorno 28 *novembre* 1867.

Chiari Luigi, d'anni 31 — Sturzo Taranto Brunaccini Carlo, id. 46 — Marchi Francesco, id. 74 — Gori Giovanna, id. 17 — Prever G-ovanna, id. 41 — Belli Andrea, id. 52 — Tavanti Vincenzo, id. 60 — Pinzani Assunta, id. 30 — Moidj Teresa, id. 80.

Più, 5 bambini che non avevano ancora 2 anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 27, cioè, 11 maschi, 11 femmine e 5 nati morti.

Del 29.

Chiocci Pasquale, d'anni 58 — Festuccia Giuseppe, id. 26 — Bencini Maria, id. 30 — Massini Luisa, id. 43 — Matteini Vincenzo, id. 70 — Bacci Assunta, id. 28 — Ozoieto Vitale, id. 53 — Scheggi Elisa, id. 56 — Giachi Luigi, id. 67 — Fallani Vincenzo, id. 71 — Marchi Luigi, id. 21 — Baroni Rosa, id. 44 — Benichi Luigi, id. 76 — Del Re Luigi, id. 80.

Più, 4 bambini che non avevano ancora 2 anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 28, cioè, 12 maschi, 12 femmine e 4 nati morti.

Matrimoni del 28 *novembre*:

Aargioni Angiolo, droghiere, di Ricorboli, e Testi Amalia, att. a casa, di Bagno a Ripoli.

Beltrami Egisto, impiegato alle strade ferrate, di Firenze, e Degli Innocenti Cherubina, sarta, di Firenze.

Tezzanini Luigi, cuoco, di Pratovecchio, e Lazzerini Annunziata, att. a casa, di Firenze.

Maoggi Gaetano, colono, di S. Iacopo in Polverosa, Focardi Clorinda, colona, di Montughi.

Matteini Luigi, garzone lattaio, di Reggello, e Romoli M. Gioconda, donna di servizio, di Firenze.

Fabbrini Enrico, calzolaio, di Firenze, e Bellesi, Leopolda, att. a casa, di Firenze.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— La *Gazzetta Piemontese* annunzia che il giorno 28 novembre è arrivato a Torino S. A. R. il duca d'Aosta, reduce da Venezia.

— Si legge nella *Gazzetta dell'Umbria* in data di Perugia 28 novembre:

Ieri mattina col treno delle ore 10 45, partiva da noi il comm. G. Gadda già nostro prefetto.

Lo accompagnavano alla stazione una rappresentanza del Consiglio provinciale, gl'impiegati della prefettura e della pubblica sicurezza ed un eletto stuolo d'intimi amici.

L'egregio funzionario apparve visibilmente commosso di questa spontanea dimostrazione di affetto.

Le visite di condoglianza e di congedo, ricevute da esso in questi giorni da moltissimi cittadini di ogni ceto e da tutte le autorità locali, gl'indirizzi ad esso unanimemente votati in tale circostanza dal Consiglio provinciale e dalla nostra rappresentanza comunale fecero manifesti sul proposito i sentimenti dell'intera popolazione Umbra la quale seppe al giusto apprezzare i pregi singolari di questo distintissimo funzionario e l'affetto operoso e sincero che questi avea posto alla nostra provincia.

— Leggiamo nella *Gazzetta di Venezia* che essendo andate a monte le trattative fra quel Municipio e la Società *Azizieh* per la navigazione coll'Egitto, il Consiglio comunale di Venezia ha nominata una Commissione incaricata di cercare altro modo di provvedere alla navigazione stessa.

— Si legge nel giornale *Roma* di Napoli:

Ci scrivono da Ischia d'un folle tentativo nella sera del 22 corrente. Due pescatori già noti per affiliati del partito nero si diedero a gridare a tutta gola nella piazza: *Viva Francesco II, viva Pio IX*; entrarono in diversi caffè, in uno spaccio di privativa, sperando di far proseliti ed incitare il popolo ad una reazione, ma dovunque furono accolti con indifferenza e disprezzo.

Accorso sul luogo il delegato di pubblica sicurezza con pochi militi della Guardia Nazionale, arrestò i due mentecatti e nella stessa notte li spedì al potere giudiziario.

— Si legge nella *Patria* in data di Napoli 28 novembre:

Sappiamo, che ad alcuni nostri amici politici sono giunte, dentro buste da lettere, copie dei manifesti testè messi a stampa dal Mazzini, con biglietto, che diceva su per giù a quasi tutti: « Briccone, assassino, la tua ora è suonata ecc. » Sinora credevamo queste goffaggini proprietà esclusiva della infima parte borbonica. Ma ora ci accorgiamo, che dovremo cominciare a ripetere quel motto francese: *Les beaux esprits se rencontrent.*

Sequestro. — La *Perseveranza* di Milano del 29 annunzia che l'*Unità Italiana* di mercoledì venne sequestrata. Essa conteneva, tra le altre cose, un proclama di Mazzini, nel quale si eccitavano i soldati dell'esercito alla ribellione.

Cholera. — Si legge nella *Lombardia* in data di Milano 28:

L'altro ieri avvenne nella città un caso di cholera fulminante. La colpita era una giovane serviente, che da due ore avea preso servizio nella famiglia di un professore in via del Monte. Colta dal morbo subitamente spirò entro due ore nel locale dei Nuovi Sepolcri ove venne tosto ricoverata.

— Ieri poi fu trasportato all'Ospedale, colpito da strano ed improvviso malore, certo Salvini, il quale venne raccolto sulla via in Borgo S. Gottardo dalle guardie di questura.

Fratricidio in rissa. — Si legge nella *Sentinella Bresciana*:

I fratelli Berardi Battista e Lorenzo, abitanti nel comune di Bedizzole e nella stessa casa, ambi celibi, d'anni 30 il primo e 28 il secondo, vennero a contesa sul limitare della comune abitazione la mattina del 24 corrente, e la rissa invelenita, a quanto dicesi, da precedenti dissidi, si fece così furiosa che il maggiore de' due fratelli cadde morto per ferite da taglio alla gola, e l'altro è in fin di vita per gravissima ferita alla testa.

Incendio. — Leggiamo nella *Gazzetta di Genova* del 27:

Questa mattina dopo le ore 2 fu avvertito un forte incendio sviluppatosi, non si sa come, nella fabbrica di cordami a macchina dei signori Carena e Torre situata nei greti della Polcevera, alla Palmetta. I depositi di canape e di catrame servirono di facile esca al fuoco il quale in brev'ora divampò cagionando la rovina di tutto l'edifizio. I civici pompieri, le pompe di marina, drappelli di soldati, accorsero sul luogo da Genova, ma l'opera loro dovette limitarsi ad isolare l'incendio perchè non si propagasse al caseggiato vicino.

Della fabbrica non rimasero che le nude mura senza tetto. Fortunatamente non si ha a deplorare alcuna vittima non ostante che grave pericolo corressero coloro che si cimentarono a spegnere l'incendio. Quattro cavalli e due agnelli ne divennero preda. Il danno è notevole e si dice che la fabbrica sia assicurata.

Biglietti falsi. — Leggiamo nella *Gazzetta di Genova* del 29:

Ieri sera uno spacciatore di falsi biglietti presentava al banco di un tabaccaio in via dei Servi un biglietto di grosso taglio, e stava per averne il cambio quando, sopraggiunta persona intelligente e perita, non esitò a riconoscere la falsa qualità di quella carta-valore.

Trattenuto nella bottega il presentatore del falso biglietto, vennero chiamati gli agenti della pubblica sicurezza, che lo tradussero a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Ci viene riferito essersi trovato buona provvista di falsi biglietti, e tutti di grosso taglio, indosso all'arrestato.

Disgrazia. — Si legge nel *Movimento* di Genova del 30 novembre:

Una gran disgrazia è avvenuta mercoledì sera nella galleria in costruzione detta dei Lastroni fra Voltri e Savona a poca distanza di Arenzano. Si stava eseguendovi l'ultimo tratto allorquando si produsse superiormente alla galleria, probabilmente al seguito delle abbondanti pioggie cadute il giorno stesso, un avvallamento che si estese fino alla sottostante strada nazionale. Il terreno al disopra della parte in costruzione fu scosso da questo avvallamento, si distaccò dal terreno attiguo e venne a gravitare con forza irresistibile sulle armature che furono schiacciate e rovesciate, riversandosi quasi istantaneamente in galleria un cumulo di materie non minore di 600 a 700 metri cubi. I lavoranti stavano in questo stesso momento dandosi il cambio; parte se ne andava, altra arrivava, e sei di loro si trovarono precisamente nel sito del lavoro. La caduta della frana fu così istantanea che questi sei lavoranti non ebbero per così dire il tempo di muovere un passo e rimasero seppelliti in mezzo alla massa delle materie franate. Un altro operaio che si trovava a 20 metri circa dai primi volle fuggire; ma nell'impeto del loro spandimento nella galleria, le materie lo raggiunsero, lo rovesciarono in terra e lo coprirono intieramente. Siccome però questo fatto accadde verso la parte estrema cui potè arrivare la frana, gli altri lavoranti ritornati immediatamente sul luogo del disastro per portar soccorso ai loro disgraziati compagni poterono salvarlo e ritirarlo incolume dalle macerie senz'altro danno che contusioni di nessuna gravità.

Dalle indagini fatte, risulta che il lavoro, il quale era affidato a minatori espertissimi ed accuratamente sorvegliato, era condotto nel modo più regolare e con tutte le necessarie cautele, dimodochè questa deplorabile disgrazia non può ascriversi che ad un caso di forza maggiore che non poteva essere nè previsto nè impedito.

Si proseguono attivamente i lavori per ricuperare il più presto possibile almeno le spoglie delle vittime.

La parte della galleria già costrutta è rimasta illesa, e non si avrà per questo fatto a lamentare alcun ritardo nel prossimo compimento della ferrovia da Voltri a Savona.

BIBLIOGRAFIA

S. HALPHEN — EXPOSITION UNIVERSELLE *de* 1867; *examen détaillé des produits exposés dans la classe* 91, (section de l'ameublement et de la tabletterie etc.) PARIS, 1867 — Un vol. de pag. 191.

È questo il primo scritto che è stato pubblicato a Parigi da uno dei delegati all'Esposizione. — Con siffatto lavoro ha voluto l'autore mostrare come abbia egli adempito al proprio dovere, mentre poi essendo in questa sezione esposti gli oggetti destinati alle classi agricole e povere delle popolazioni, ha fatto palese la grande importanza, che hanno tutti i paesi civili di adoprarsi per ridurre al più discreto prezzo ed alla migliore qualità questi oggetti, non che gli alimenti di ogni specie, che egualmente sono compresi nella classe 91.

L'egregio autore contemplando questa parte dell'Esposizione porta sopra ad ogni oggetto della medesima classe le più serie e le più giuste riflessioni e giudizi. Ne studia l'importanza sopra ogni classe della società, e mostra come ovunque sia deplorabile la posizione di alcuni impiegati governativi, pei quali le necessità del vivere civile, pongono questi uomini nella più deplorabile posizione sociale, essendo che essi non si possano contentare di vestire la *blouse* e la *casquette*, nè di vivere nel tugurio, nè di nutrirsi alla *gargotte*.

Quindi l'autore passa in esame le tre classi della Società, che egli studia in rapporto ai loro bisogni; e queste tre classi di uomini che tanto giovano alla società, sono: gli *agricoltori*, gli *operai* e gli *impiegati*, pei quali con anima piena di grandi sentimenti, e con cuore esemplare si studia di apprestare ed affrettare ogni possibile e razionale miglioramento, respingendo le idee degli uomini, che piuttosto di studiare la realtà nelle cose si perdono nelle astruserie e nell'impossibile.

L'autore fa giustamente riflettere come, oltre alle produzioni di arte e del bello, specialmente in genere di ammobigliamento, dovevasi pensare al *buon mercato* ed alla più grande semplicità dell'ammobigliamento stesso, del vivere e del vestire.

Noi non possiamo a meno di tributare i ben dovuti encomii al giovine scrittore, che ha così bene studiato il suo subbietto presso gli espositori della sua classe appartenenti ad ogni nazione civile, non senza risparmiar un giusto rimprovero a coloro che non hanno voluto concorrere a questa grande esposizione dell'*utile* e del *buon mercato!* Noi poi, come italiani, dobbiamo nutrire sentimenti di gratitudine per gli elogi che compartisce ai nostri compatriotti, signori Canepa, Campanino, Pessoa, Dossena, Grassi ed altri. Ma, già questo libro ha riscosso meritati encomi dagli organi i più stimabili della stampa sì francese che straniera, e l'autore ne ha già ricevute le bene meritate onorificenze.

Del resto noi vorremmo che il nobile esempio del signor Halphen fosse ovunque imitato, dappoichè sia cosa rarissima ai giorni nostri il vedere la gioventù appartenente ad opulentissime famiglie, dedicarsi con l'opera e con l'intelletto al vero benessere morale e materiale delle classi laboriose, che tanto diritto hanno alla gratitudine della civile società.

D. G.

A Bologna l'editore tipografo Mareggiani ha dato alla luce un libretto di 352 pagine tascabile: *I Vangeli apocrifi ora per la prima volta tradotti da* LUCIANO SCARABELLI. Quel libretto che in altre ed estere edizioni costa cinque lire è dato a comprarsi per 1 50. La materia è dei due primi secoli della chiesa, fu cagione di serii guai per tre secoli, poi inspirò i *Misteri*, rappresentazioni che giovarono ai poeti, Dante compreso, quindi rimasero fonti da cui i più grandi artisti antichi e moderni attinsero i soggetti per le loro più belle composizioni. Molto resta ancora a cavare. La traduzione ha seguito stile e colore degli originali senza le solite affettazioni; ha dell'antico senza il rude, e del moderno senza lassezza.

Lo Scarabelli è quegli stesso che in tre grossi volumi ci diede testè nella collezione della R. Commissione dei testi di lingua la *Divina Commedia* col commento di Iacopo della Lana contemporaneo al poeta; risolvette la questione lasciata a studiarsi dal Foscolo se l'*Antico*, l'*Ottimo* e il *Lana* fossero tre commenti o uno; egli mostrò coi confronti essere il Lana impiastricciato di pezzi d'altri commenti; rivendicò a Dante molte lezioni primitive, e rialzò il Sorio, il Berardinelli, e altri, mostrando come il tedesco Witte, che volle rifare il testo del Poeta, in molti luoghi male scelse, in non pochi non intese l'arcano dell'espressione grammatica; trasse fuori belle varianti da ben dieci codici sinora inosservati, o per due o tre osservati appena, e converse una ventina d'altri al suo proposito. Bisogna dire che il lavoro dello Scarabelli sia di grande importanza, perchè lo stesso Witte, altamente censurato, stampò nel n° 251 della *Gazzetta universale d'Augusta*, foglio capitale della Germania, per la politica e la letteratura ciò che segue tradotto:

« Eminenti lavori di letteratura Dantesca sono stati discussi in questi fogli da altri collaboratori; pure a me sia conceduto di chiamare l'attenzione sopra una nuova pubblicazione, della quale fu già parlato nella cronaca (*Iahrbuch*) ma più dal punto di vista scientifica e polemica. Il più antico dei commentarii alla *Divina Commedia*, per quello almeno che si può provare, e scritto appena sette anni dopo la morte del poeta, cioè quello del bolognese Iacopo della Lana, al quale tutti i posteriori e specialmente il tanto encomiato Ottimo hanno attinto; era stampato in una edizione assai rara e antica (1477) ma scorretta. Il professore Luciano Scarabelli aveva nell'anno 1865 ridato alla luce questo Commentario, senza alcun confronto assai più utile, usando ad aiuto un considerevole numero di codici. Ma il lusso impiegato dal tipografo editore senza ragione e con assai poco gusto diede a questa edizione un tale prezzo che era pel raccoglitore privato troppo esorbitante. Testè lo Scarabelli ha terminata una nuova ristampa di quest'opera in misura più economica, e non meno ben corredata, nella quale coll'impiegare un altro nuovo numeroso materiale di giunta, trovasi una tale ricchezza d'importanti correzioni, che quella prima edizione puossi ormai dichiarare antiquata. Quanto più frequenti e caldi siano gli attacchi, con cui l'autore si pone contro lo scrittore di queste righe, ed ai quali la *Cronaca* ha già data adeguata risposta, tanto più scevra d'ogni sospetto sarà la confessione già ripetutamente espressa che *i meriti dello Scarabelli* colla edizione di questo Commentario, di fatto indispensabile per ogni più profondo scrutatore, *sono stragrandi* e bene *acquistati*. Basta già di confrontare questo lavoro colla edizione Torriana dell'Ottimo, tanto encomiata al tempo del suo apparire, onde convincersi di quanto il lavoro dello Scarabelli voli sopra la mediocrità degli altri.

« CARLO WITTE. »

Noi desideriamo dunque allo Scarabelli onorevole premio alle sue dotte fatiche.

NOTIZIE ULTIME

Si legge nella *Gazzetta Ufficiale* d'oggi, 30 novembre:

« Il *Giornale di Roma* del 26 corrente porta, siccome ricavate da fonti sicure, notizie di concentramenti di volontari sui confini toscani, di arruolamenti e di progetti d'invasione dello Stato pontificio.

« Sebbene l'origine e lo scopo di queste notizie siano facili a comprendersi, pure il governo non esita a dichiararle prive affatto di fondamento. »

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 29. — *Senato.* — Discussione sugli affari di Roma e dell'Italia. Dupin ringrazia l'imperatore per l'appoggio dato al papato; dice che è dovere e interesse della Francia di proteggere il cattolicismo; esprime il desiderio che la Francia richiami le sue truppe soltanto allorchè la sicurezza del potere temporale sarà efficacemente garantita; dice che i cattolici non permetteranno mai che il Papa sieda al Vaticano e il Re d'Italia al Campidoglio.

Il cardinale Donnet attacca la politica dell'Italia; domanda che sia annullato il voto che dichiara Roma capitale d'Italia; dice di attendere con fiducia il voto del Senato, il quale deve precisare il significato della spedizione di Roma.

Berlino, 30. — Le informazioni contraddittorie sull'attitudine delle grandi potenze circa la conferenza riposano sul fatto che le adesioni della S. Sede e dell'Italia non furono ancora notificate.

Monaco, 30. — Secondo un telegramma della *Stampa della Germania Meridionale* la Serbia avrebbe dichiarato di armare soltanto per la propria difesa contro i preparativi minacciosi della Turchia.

Berna, 30. — Il Consiglio federale, dopo una discussione che occupò due sedute, ha risposto all'invito della Francia accettando la conferenza, ma facendo ad un tempo parecchie riserve.

Parigi, 30. — *Senato.* — Discussione sugli affari di Roma e dell'Italia. Ruland risponde al discorso pronunziato ieri da Bonnechose. Parla quindi l'Arcivescovo di Parigi. Il Ministro degli affari esteri sviluppa la politica del governo riguardo a Roma e l'Italia; dimostra che questa politica fu sempre conseguente a se stessa; dichiara che il governo non intende di rinnovare a Roma una occupazione indefinita; dice che le nostre truppe vi resteranno fino a che lo esigerà la sicurezza del Pontefice: soggiunge che il problema da risolversi fra il Papato e l'Italia presenta certo delle difficoltà, ma che non è insolubile. Esso non è che una questione di diffidenza fra i due governi, che potrà un giorno sparire. Tale sarà l'oggetto della conferenza. Conchiude domandando l'ordine del giorno per provare che il Senato e il governo sono perfettamente d'accordo.

La discussione è chiusa. Il Senato vota l'ordine del giorno.

Chiusura della Borsa di Parigi.

Parigi, 30 novembre

	29	30
Rendita francese 3 % . . .	68 90	69 02
» italiana 5 % in cont.	46 95	46 60
» » 30 9.bre	46 80	46 65
VALORI DIVERSI		
Az. Credito mobil. francese	162 —	165 —
Ferrovie Austriache . .	513 —	513 —
Prestito austriaco 1865	337 —	338 —
Ferrovie Lombardo-Venete	348 —	350 —
» Romane	50 —	50 —
Obbligaz. »	105 —	105 —
Ferrovie Vittorio Emanuele	46 —	46 —

Londra, 30.

Consolidati inglesi 93 3/8

GIACOMO DINA, DIRETTORE

GIOVANNI ROMBALDO, gerente.

Borse di Commercio.

Borsa di Firenze del 30 novembre

5 %	C. l.	51 95 d.	51 90
Id.	FC. l.	— — d.	— —
Impr. naz. sott. 5 %	C. l.	67 3/4 d.	67 5/8
3 %	C. l.	34 40 d.	34 25
Az. Banca naz. tosc. ex coupon . .	C. l.	1410 — d.	1400 —
Id. Banca naz. Regno d'It. 1 luglio 1867	N. l.	1560 — d.	— —
Az. Str. Ferr. rom.	FC. l.	— — d.	— —
Id. Str. Ferr. livorn.	C. l.	— — d.	— —
Id. dedotto il suppl.	C. l.	— — d.	— —
Obbl. 3 % delle sudd.	C. l.	— — d.	— —
Az. SS. FF. Merid.	C. l.	194 — d.	190 —
Obbl. 3 % delle dette	C. l.	120 — d.	117 —
Obbl. dem. 5 % in serie complete	C. l.	403 — d.	401 —
Id. in serie di 1 o 2	C. l.	— — d.	— —
Obbl. in s. non compl.	C. l.	— — d.	— —
Impr. comun. 5 %	C. l.	— — d.	— —
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	52 3/4 d.	— —
3 % idem. . . .	N. l.	35 — d.	— —

Prezzi fatti del 5 % 51 90-97 1/2 FC.

Napoleone d'oro 22 18 — 22 16

Borsa di Milano del 29 novembre

	Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 % . . .	— —	51 40 —
» » » . f.c.	— —	— — —
» 3 % pr. da Pr. L.-V. 1850	88 —	— — —
Azioni Banca Nazionale . .	1555 —	— — —
» Strade ferrate Merid.	189 —	— — —
Obbl. Str. ferr. L.V. Italia centr.	— —	— — —
» » Meridionali .	116 25	— — —
» Beni demaniali . . .	402 50	— — —
» Città di Mil. 1860 5 %	69 —	— — —

Borsa di Genova del 29 novembre

		Ult. corso	Corso p.
5 % Rendita italiana	cont.	51 85	52 20
» » »	f. m.	51 85	52 20
» in piccole partite	cont.	— —	— —
» Hambro 1851	cont.	— —	— —
Banca d'Italia	cont.	1568 —	1563 —
« »	f. m.	— —	— —
Cred. mob. it. v. 400	cont.	— —	— —
Az. Ferr. Merid.	f. m.	— —	— —
Obbl. Beni Deman.	cont.	403 —	403 —

Borsa di Torino del 29 novembre

Corso legale 49 62 1/2

Banca Naz. C. d. m. in c. 1560

Pezza da L. 20 d'oro L. 22 12 a L. 22 15.

Argento a L. 7 10

Rame a L. 0 50

TIP. DELL'*OPINIONE* DIRETTA DA C. CARBONE.